

di millenni sotto tutti i cieli del mondo della cultura e del sentimento religioso, inteso come una « luce » attorno alla testa o al corpo di un personaggio e in particolare della divinità o di uomini con vita soprannaturale, un « alone » solare insomma che si univa ad un essere vivente.

La vasta materia è bene organizzata cronologicamente; dai tempi più oscuri si giunge alla età del Gotico. Sono così illustrati il nimbo quale venne inteso nella preistoria (il prenimbo), il nimbo pagano, il nimbo cristiano: sempre con l'altissimo sottinteso di distinguere l'umano dal sovrumano, quasi uno scambio tra Dio e le creature.

Si pensi ai significati esoterici antichissimi della Luce, del « Disco solare », dell'« Aura » (come nube luminosa che circonda l'uomo), si avverte subito la suggestione dell'argomento.

Il Prenimbo si orienta totalmente nel culto del sole. Il suo centro lo si può ritrovare nell'Asia occidentale, dove questo culto (e quello del fuoco) fu dominante: il corpo del Dio o quanto meno la testa, è tutto luminoso.

È soltanto in un'epoca successiva, in un'epoca più « storica » che si può iniziare la storia concreta del « Nimbo ». Siamo all'età pagana, che offre i suoi tipi diffusi in tutto il mondo con varie civiltà e varie religioni, che sono poi quelle dominanti nell'area asiatica mediterranea.

Da quest'epoca, in virtù del sincretismo orientale greco e romano, il nimbo si definirà attorno e dietro la testa, in una forma cioè che si consolerà successivamente nei tipi tradizionali (aureola).

In quest'epoca, che l'autrice chiama del nimbo pagano, come appare da una documentazione archeologica dei vasi dipinti e da altre opere di arte figurativa, si nota, fra l'altro, a Roma, il culto imperiale che offre la testa radiata. Questa equiparazione Dio=imperatore è causa di notevoli sviluppi ideologici.

Dal nimbo pagano, ereditato del resto dagli elementi precedenti, si va direttamente all'eredità del nimbo cristiano.

Ovviamente questo tipo presenta per noi un più aderente interesse archeologico e ideale. Dalle catacombe, che hanno interpretato per prime l'archetipo del nimbo nelle loro pitture, si deve giungere alla sua diffusione che venne da Bisanzio per poi estendersi trionfalmente nel mondo occidentale, a Roma, a Ravenna, agli altri paesi con sempre più ampi significati religiosi. È da rilevare che in quest'epoca anche Satana e Giuda ebbero un nimbo, ma nero, come negazione della luce.

Tra le forme svariaticissime (un « Corpus » iconografico rappresentativo meriterebbe di essere riunito — e ci auguriamo che l'autrice accolga il nostro voto —, qualcosa ci è offerto in Italia dal recente bel libro di P. G. Toscano, *Il pensiero cristiano nell'Arte*, Bergamo, Istituto Arti Grafiche, 1960) è da notare il nimbo a forme geome-

triche (spesso triangolare) per la S.ma Trinità e crucigero per Cristo.

La documentazione è ormai — dall'età medioevale — sempre più abbondante in mosaici, pitture, oggetti di avorio e orificerie, sculture e anche legature di libri. In Oriente, a Bisanzio, numerosissimi esempi si possono trarre anche dalla numismatica e da miniature.

Con queste progressioni si giunge al nimbo romano e al nimbo dell'età gotica. Larga parte l'Autrice riserva — tra le sue larghissime documentazioni che riguardano tutto il mondo — all'arte italiana, specialmente toscana.

Il bel libro, del quale abbiamo dato una semplice segnalazione e che ben volentieri indichiamo agli specialisti, è organizzato con metodo, completato e chiarito per ogni capitolo da lucide conclusioni, da ampie bibliografie sul piano internazionale, da un albero genealogico del nimbo (che tenta una sistemazione), dalle indicazioni sulle diverse tecniche usate. Si arricchisce di prefazioni di due specialisti: Georges Contenau, conservatore del Museo del Louvre e Gabriel Le Bras della Facoltà di Diritto di Parigi, due illustri maestri dell'arte e delle tradizioni giuridiche e canonistiche, non solo a livello francese ma mondiale.

Evidentemente questo libro deve essere costato all'autrice lunghe, vaste, faticose ricerche storiche e bibliografiche e sopralluoghi a collezioni di musei e a monumenti. Ma il risultato deve essere stato per essa di grande soddisfazione, come grande è il frutto che ne trarranno i lettori: si tratta di uno studio sulla simbologia storica religiosa e artistica che non era stato ancora tentato sistematicamente e con ampiezza di analisi e di sintesi.

EMILIO NASALLI ROCCA

GIOVANNI DONNA D'OLDENICO, *Il primato sociale del Cottolengo nell'assistenza ospedaliera ed ospedaliera del Risorgimento*. Cirié 1961. Un volume di pp. 55, con molte illustrazioni.

Una ambientazione biografica perfettamente informata che si allarga ad approfondire conoscenze particolari e geniali osservazioni anche di carattere sociale, è riuscita la recente ampia monografia che uno specialista di storia ospedaliera piemontese, che i nostri lettori già conoscono, il Barone Giovanni Donna d'Oldenico, ha dedicato alla grande figura del santo canonico Giuseppe B. Cottolengo.

Il nucleo di essa è costituito dal nobile discorso che l'Autore tenne nel Palazzo Madama di Torino il 7 giugno del 1961, in occasione della inaugurazione del II Congresso Italiano di Storia Ospedaliera, nei cui « Atti » esso apparirà tra breve. Ma questo volume, rifatto e aumentato di nuove notizie e particolarmente corredato di una documentazione di primo ordine, costituisce uno studio

a sè stante che entra, con onore, nella bibliografia cottolenghiana. Soprattutto in questi anni di celebrazioni risorgimentali poichè il Cottolengo fu tra le più grandi figure dell'età del Risorgimento, dello spirito assistenziale e ospedaliero che tante geniali iniziative suscitò nel secolo scorso nel Piemonte e oltre il Piemonte, nell'Italia tutta, che andava sorgendo in forme moderne.

Tutti questi sfondi, queste prospettive, queste risultanze ambientali, assumono rilievo in rapidi scorci nelle pagine del Donna. L'opera del Cottolengo, da umili inizi si affermò, come è ben noto, impetuosamente, fino a raggiungere l'imponenza attuale, pur mantenendo intatti i suoi valori morali, umani, sociali, tecnici.

Richiamo in particolare l'attenzione dei lettori sulle dense note che ampliano assai il panorama biografico specifico, documentandone i particolari, nonchè sulle illustrazioni. Copie di antichi documenti, autografi, vedute, frontespizi di vecchi libri costituiscono un preziosissimo corredo originale, che era ben conveniente valorizzare, in questa occasione, per il futuro.

EMILIO NASALLI ROCCA

*L'OSPEDALE MAGGIORE DI BERGAMO nel V Centenario della sua fondazione - Origini e vicende.* Bergamo, Istituto Italiano Arti Grafiche, 1959. Un volume in 8, di pp. 190, ill.

Con una bella e lussuosa pubblicazione, l'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore di Bergamo ha opportunamente celebrato nel 1959 il quinto centenario della sua fondazione.

Le notizie sono tratte da un manoscritto che contiene gli « Statuti » originari approvati dal benemerito Vescovo Giovanni Barozzi nel 1452, da una più nutrita edizione a stampa delle « Leggi e privilegi » del 1580, da altra raccolta regolamentare del 1784 e da fonti diverse.

Anche Bergamo, come tante altre città italiane, fa risalire alla metà del secolo XV il concentramento di undici ospedali locali. Ma qui l'iniziativa fu direttamente episcopale, sia pure con la successiva adesione del Comune e della Signoria di Venezia (1458), sanzionata da una bolla pontificia del 21 Giugno 1459.

L'Ospedale aveva carattere provinciale, in quanto vennero chiamati a contribuire non solo le forze politiche ed economiche cittadine, ma anche le Vallate che facevano capo alla Città.

Quanto all'origine costruttiva, è da ritenere che l'Ospedale sorse dove era quello dell'Ordine di S. Antonio di Vienne; quanto all'organizzazione amministrativa, è importante rilevare che

Patrono era un Canonico della Cattedrale; (ciò che farebbe pensare ad antichi collegamenti con ospedali capitolari originari) ma il capo effettivo era un « Ministro » eletto dagli Anziani del Comune, che eleggevano pure i Consiglieri e Presidenti. Alle adunanze assisteva sempre il Vescovo, in forma analoga, ma anche particolare nei confronti di altri enti ospedalieri di altre città, data la partecipazione di elementi misti, laici ed ecclesiastici, all'amministrazione ospedaliera.

È interessante notare, che dal 1767 il Governo della Serenissima fece cessare l'ingerenza ecclesiastica demandando unicamente al Consiglio cittadino le nomine degli amministratori: una forma di laicizzazione dell'età illuministica e delle Riforme, che precedette di qualche decennio quelle poi più generalizzate. Nuove riforme che sottrassero al Comune la ingerenza direttiva nell'amministrazione ospedaliera bergamasca, si ebbero all'epoca francese e poi a quella austriaca (1819).

La nomina dell'unico amministratore e del Direttore era regolata in vari modi.

Dopo l'Unità italiana si ebbero altre riforme, ma esse presentano scarsa importanza perchè generali per tutto il regno. Naturalmente erano predisposti tutti i servizi amministrativi e tecnici con vari funzionari e vari medici (alcuni specializzati) e di vigilanza (governatori, infermieri, cappellani che nel '700 furono sostituiti dai Cappuccini).

Uno speciale capitolo è dedicato ai medici che prestarono servizio nell'Ospedale, esso costituisce una pagina di storia ospedaliera medica. Sono fatti diversi nomi, tra i quali si distinguono nel '700 quelli di Andrea Pasta e di P. Antonio Bianchi, che creò una scuola medica ospedaliera, secondo un uso che si andava diffondendo. Ma altri nomi interessanti per la storia della medicina sono qui attentamente rievocati.

L'antico ospedale durò fino al 1930, quando, per le nuove esigenze cliniche, si provvide alla costruzione di un nuovo complesso di edifici ospedalieri che fanno ancora onore a Bergamo. Di questa pagina recente il libro dà precisi ragguagli insieme a dati statistici preziosi, sanitari e amministrativi. Esso si chiude con un capitolo sulla beneficenza ospedaliera, che anche a Bergamo fu generosa in ogni secolo fino agli ultimi tempi.

L'opuscolo non ha particolari pretese di una esauriente indagine sotto l'aspetto storico, giuridico e tecnico, ma per la copia e precisione di notizie informative soprattutto per i tempi più vicini ai nostri, si presenta come un utile e pregevole contributo nel quadro delle moderne pubblicazioni di quello speciale ramo che è la storiografia ospedaliera.

EMILIO NASALLI ROCCA